

PROFESSIONISTI DEL RISPARMIO

ART ECONOMY24

pagine a cura di Marilena Pirrelli

Arte, donazioni incomplete



INTERVISTA

Luca Giacomuzzi

Avvocato esperto in diritto dell'arte

Marilena Pirrelli

La proprietà di un'opera d'arte molto spesso passa di mano in famiglia, da padre in figlio, senza nessuna formalità, nella maggior parte dei casi a titolo di donazione e senza documentazione, ma questo può far sorgere molti problemi. Nel pronunciarsi sulla fondatezza di un'azione di rivendicazione - tale è la causa promossa da un soggetto (nel caso di specie, da Annamaria Paravidino nei confronti di Francesco Casorati, figlio dell'artista Felice Casorati 1883-1963) che chiede venga accertato il suo diritto di proprietà su un determinato bene -, la recente sentenza del Tribunale di Torino del 27 marzo 2013 n. 2257 ha affermato che «la donazione di un quadro di rilevante valore economico e storico artistico configura una donazione necessitata dalla forma».

Cosa significa? «Deve avvenire - spiega Luca Giacomuzzi, avvocato esperto in diritto dell'arte, - per atto pubblico, non attraverso una scrittura privata, a pena di nullità».

È un principio che, sebbene pacifico per il nostro ordinamento, molti collezionisti spesso dimenticano?

Sì. Lo dimostra il fatto che, specie nei rapporti familiari, le opere d'arte, pur se di grande valore, salvo rare eccezioni passano di mano senza formalità. Non solo la donazione non è fatta per atto pubblico, ma nella prassi manca addirittura una semplice scrittura privata, ritenendo le parti sufficienti la mera consegna dell'opera da parte del donante al donatario.

La sentenza torinese offre ulteriori

spunti interessanti sulla proprietà?

Ci ricorda, per esempio, come sia difficile provare di essere proprietario di un'opera d'arte della quale si sia perso il possesso. Ciò, a ben vedere, accade con maggior frequenza di quanto si potrebbe credere.

Per esempio?

Si pensi a un dipinto dato in garanzia o, ancor più semplicemente, consegnato a un restauratore o a un *art advisor*. Le difficoltà operative risiedono nel fatto che nell'azione di rivendicazione l'onere della prova, da parte di chi agisce, non può dirsi assolto con la dimostrazione di un atto di compravendita ovvero di donazione a proprio favore, occorrendo, invece, che il rivendicante documenti il diritto di proprietà nel precedente proprietario fino a risalire a un acquisto a titolo originario, ovvero non dimostri l'avvenuto compimento dell'usucapione.

Non appare un'operazione semplice...

Proprio per questo si parla comunemente di "probatio diabolica". E infatti nella vicenda giudiziaria sottoposta al vaglio della corte piemontese, il Tribunale di Torino, dopo aver fatto proprio il principio di diritto più sopra citato e dopo aver ritenuto che, nel caso in esame, la donazione del dipinto conteso avrebbe richiesto la forma dell'atto pubblico, ha negato che Annamaria Paravidino potesse ritenersi proprietaria dell'opera («Ritratto della sorella» 1925, di Felice Casorati ricevuto per donazione nel 1986 dai suoi genitori, sino a sentenza in comodato alla Gam di Torino, ndr) per averla ricevuta in forza di donazione.

Questo che cosa comporta?

Impone una riflessione ancora: capita frequentemente che, per i più svariati motivi, un dipinto sia consegnato dal legittimo proprietario a terzi: si pensi, per esempio, al caso in cui sia affidato ad un restauratore ovvero a quello, altrettanto comune, in cui sia consegnato ad una galleria, perché ne curi la vendita, o ad un *advisor*, perché lo esibisca al potenziale acquirente in sede di *viewing*. Di prassi accade che la consegna del bene non sia accompagnata da un atto formale che la documenti correttamente. Il più delle



«Ritratto della sorella», 1925 di Felice Casorati, esposto alla mostra del Novecento Italiano, Milano 1926, oggetto della causa e affidato, in attesa del giudizio, alla Galleria d'Arte Moderna a Torino. Il «Ritratto della sorella Elvira» non era mai stato messo in vendita dal pittore, due mesi dopo la sua morte, nella notte tra il 23 e il 24 gennaio 1963 venne rubato dalla casa dell'artista a Pavarolo insieme ad altre 11 opere del maestro. Successivamente sequestrato nel 2007 nella casa milanese di Annamaria Paravidino, che ha sostenuto averne avuto il possesso in perfetta buona fede, in seguito alla donazione della madre. Ma già suo padre Enrico possedeva alcune opere rubate in casa Casorati e il tentativo di vendere la più importante opera, assicurata per 350mila euro, presso antiquari (che ben conoscevano il Catalogo generale di Casorati) fece scattare il sequestro e la rivendicazione della proprietà da parte del figlio dell'artista, Francesco Casorati

volte, infatti, l'opera è descritta in modo sommario (cioè senza riferimenti alle dimensioni, alla tecnica utilizzata, al supporto, allo stato di conservazione, ecc.), e ne difetta una rappresentazione fotografica (è opportuno documentare, peraltro, sia il "recto", sia il "verso" del dipinto).

Che rischi si corrono?

Pensiamo a cosa potrebbe accadere se colui che ha ricevuto il bene per motivi "di servizio" dovesse improvvisamente negarne la restituzione. Spetterebbe al legittimo proprietario rivendicare il proprio diritto

sull'opera, con tutti i limiti descritti sopra. Ben diversa sarebbe, invece, la posizione del proprietario qualora la consegna del dipinto fosse stata accompagnata da un idoneo atto di affidamento, nel quale l'affidatario dell'opera avesse espressamente riconosciuto il diritto altrui, documentando di aver ricevuto in consegna il bene al solo fine, per esempio, di operarne il restauro o di reperire un acquirente, ovvero di organizzarne la visione a beneficio di un potenziale compratore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla Compagnia della Ruota veicolo per investire in opere "problematiche"

La società quotata scommette sulla valorizzazione del bello

Maria Adelaide Marchesoni

La Compagnia della Ruota, società quotata al mercato Aim, ha avviato l'iter per la costituzione di un veicolo d'investimento in oggetti d'arte del periodo tra il XIV e il XX secolo di importanti artisti europei provenienti da *special situation*, ovvero da situazioni di crisi, sfociate o destinate a sfociare in procedure concorsuali "classiche", quali il fallimento o l'amministrazione straordinaria, o "minori" tipo il concordato preventivo, gli accordi di ristrutturazione o i piani di risanamento.

Per comprendere queste "speciali situazioni" è opportuno conoscere il modello di business della Compagnia della Ruota. Approdata in borsa nel 2012 con un'ipo che le ha permesso di raccogliere 5,2 milioni di euro, opera attraverso tre aree strategiche: Servizi fiduciari e Advisory, Investimenti Distressed e Gestione Distressed. In sintesi la società effettua investimenti attraverso la creazione di veicoli per la gestione di asset problematici quali, Non Performing Loan, immobili e altri asset, come in questo caso, le opere d'arte, in parte provenienti anche da procedure fallimentari concorsuali. «L'iter è appena iniziato - racconta Mauro Girardi, amministratore delegato della Compagnia della Ruota - ma l'interesse da parte del mercato è elevato per la tipologia dell'asset sottostante, cioè le opere d'arte, una novità per il mercato italiano. I tentativi di costituire in Italia veicoli d'investimento nel segmento arte - prosegue Girardi - non hanno avuto mai successo e per questo motivo il veicolo non sarà di diritto italiano, ma farà riferimento alle autorità di altri paesi, come ad esempio Lussemburgo, Belgio e Francia».

Gli esperti sono al lavoro e il "veicolo" che, sarà aperto ad investitori terzi, vedrà la luce entro il 31 ottobre per poi divenire operativo il prossimo gennaio e avrà una durata tra gli otto e i dieci anni. Gli obiettivi di raccolta sono pari a un Global Asset Value (GAV) di 10 milioni di euro. Come sarà alimentato il fondo? «La raccolta avrà come obiettivo quello di individuare - spiega Girardi - da un lato, la crescente domanda di smobilizzo di opere d'arte, soprattutto nell'ambito di situazioni di illiquidità e di "default" e, dall'altro, la richiesta d'investimenti finanziari "indicizzati" alle opere d'arte». Quali saranno i costi di struttura? «Al momento - prosegue - per i costi di gestione si ipotizza un compenso fisso del 2,5% sulla massa raccolta e una parte del 30% qualora il rendimento superi l'8-10%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al via l'asta fallimentare Angelini

Già venduti beni per 800mila €, la raccolta spazia dal 600 o al 900

Marilena Pirrelli

Il venduto della collezione Angelini ammonta già a oltre 800mila euro e fra gli acquisti ci sono la tela «Alle Zattere» 1897 di Giacomo Favretto, (cm 82,8 x 124,29) passato di mano per 200mila euro e la Imitazione lignea del Teatro Olimpico di Vicenza con secrétaire a 13 cassetti, produzione italiana, XVIII secolo, in noce, stimato fra 8.000 e 12.000

e aggiudicato a ben 45.000.

Il calendario dell'asta fallimentare ordinata dal Tribunale di Chieti presso la casa d'asta Gioielli di Carta, ha aperto la procedura di vendita lo scorso 4 maggio per accogliere offerte al doppio della stima minima. Il prossimo 13 settembre inizierà la ricezione delle offerte per l'asta ordinaria (via telefono, web e posta), il 18 ottobre per l'Asta di Dipinti e Disegni; Incisioni et alia; Sculture; e il 25 ottobre per l'asta di Mobili; Tappeti; Altri arredi; Marmi; Beni non catalogati.

Giuseppina Ivone, curatore fallimentare dei beni di Vincenzo Maria Angelini, imprenditore del settore dell'assistenza sanitaria, ha assegnato il mandato alla casa d'asta



«Deux personnages», 1960, di Marc Chagall, olio e gouache su carta intelata, cm 60 x 50. Stima 400mila-600mila €

© RIPRODUZIONE RISERVATA